



Don Enzo i segni che ci ha lasciato



15 FEBBRAIO 2023
XXX ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA
AL CIELO
DEL VENERABILE
SERVO DI DIO
DON ENZO
BOSCHETTI

DON ENZO BOSCHETTI

I SEGNI CHE CI HA LASCIATO

di **Michela Ravetti**
Responsabile di Unità della Casa del Giovane



Sono ormai passati 30 anni dalla morte di don Enzo Boschetti e oggi ci chiediamo quali siano i segni lasciati nell'arco di questo tempo. Certamente il primo segno ha una dimensione di

Chiesa universale, che ha riconosciuto il cammino di questo sacerdote come un percorso fatto nel solco e nello stile di Gesù, Signore, la via che conduce al Padre. Don Enzo è ritenuto Servo di Dio e Venera-

bile, punto di riferimento per le donne e gli uomini del nostro tempo, che possono guardarlo e imparare da lui come servire e pregare. Don Enzo ha lasciato anche il segno della Casa del Giovane, che

nell'avvicinarsi degli anni, a volte davvero tanto diversi da quelli vissuti da lui, ha continuato ad accogliere ed accompagnare persone in difficoltà e in ricerca, affrontando le sfide sociali e storiche e cercando di portare un po' di umanità e di sostegno, come presenza di Chiesa verso "quella" Chiesa povera, lontana, ultima. In questi 30 anni don Enzo ha lasciato anche il segno di donne e uomini che in svariati ambiti si sono dedicati al proprio lavoro e alla propria famiglia, con sincerità e serietà, professionalità e coscienza e che attingono un orientamento dai suoi insegnamenti. Questi i segni che appaiono più visibili ai nostri occhi, ma ci sono anche segni nascosti in molti

cuori, che ne seguono le ispirazioni, ne sentono l'incoraggiamento, lo scelgono come compagno di viaggio. Un ultimo segno ci viene dal ripercorrere la vita stessa di don Enzo non per ricordare semplicemente la storia di un uomo e le sue azioni, ma per coglierne la strada, una strada condotta dalla disponibilità a lasciarsi interrogare dagli avvenimenti e dalla volontà di rispondere, di essere responsabile. La sua vita è stata un intreccio di risposta a Dio e all'uomo, sempre più legati tra loro, sempre più fonti di nutrimento reciproco, con la stessa delicatezza e attenzione. Ricordare la nascita al Cielo di don Enzo significa percepire ancora il suo vigore

che ci richiama a vivere con coerenza la nostra fede, la giustizia, la delicatezza verso il Signore; che ci dice di continuare ad essere profondamente dedicati al Bene e di fare anche della nostra vita una risposta a Dio e all'umanità ferita. Questo ricordo ci porti anche a ringraziare. Ringraziare il Signore che attraverso tante persone e sacerdoti ha accompagnato e sostenuto l'avventura della Casa del Giovane; ringraziare don Enzo per la sua coerenza di vita e per la strada che ci ha aperto e indicato e, non ultimo, ringraziare i tanti giovani e ragazze che in questi 30 anni hanno percorso strade di speranza e di rinascita.

Enrico Impalà

LE CONFESSIONI DI DON ENZO BOSCHETTI

Edizioni San Paolo
pagg. 276

Il libro si può
acquistare sul sito:
www.casadelgiovane.eu

oppure contattando:
**Centro Stampa
Casa del Giovane**
348.4045635
centrostampa@cdg.it

Enrico Impalà
**Le
Confessioni
di don Enzo
Boschetti**

La lode, la vita, la fede



L'ASSENZA - PRESENZA DI DON ENZO

I SUOI LUOGHI NELLA PAVIA MODERNA

SUI PASSI DI DON ENZO BOSCHETTI.

A 30 ANNI DALLA SUA MORTE, INSIEME ALL'EX SINDACO DI PAVIA SANDRO BRUNI (VOLONTARIO E PROMOTORE AGLI ALBORI DELLA CASA DEL GIOVANE E PROFONDO CONOSCITORE DI DON BOSCHETTI) ABBIAMO CERCATO DI RIPERCORRERE I LUOGHI PIÙ IMPORTANTI SOLCATI DA DON ENZO

a cura di **Matteo Ranzini**
Direttore "Camminare nella Luce"

Tra aneddoti, racconti, emozioni Sandro Bruni ci ha mostrato l'assenza/presenza del fondatore della Casa del Giovane, i suoi valori, la sua fede, il suo impatto sulla città. Don Enzo è ancora presente nelle varie case della Comunità ma anche nei luoghi del disagio, nella periferia, nel cuore di tante persone (al bar di fronte alla Basilica del Ss. Salvatore mentre iniziamo il "tour" troviamo un ex artigiano che si commuove nel ricordo del "Don"). E, qua a lato, pubblichiamo anche una lettera che don Enzo scrisse sul notiziario della Casa del Giovane quando Bruni venne eletto sindaco di Pavia (il 10 agosto 1988). Si intitola "Un sindaco diverso" e nei passaggi più importanti si



Il Santissimo Salvatore di via Riviera, la Basilica dove don Enzo arrivò subito dopo la sua ordinazione e poté avvicinarsi a situazioni marginali e di sofferenza.



Sandro Bruni indica l'originario luogo dell'Oratorio del Santissimo Salvatore in via Riviera al civico 10

legge: "Il geometra Sandro Bruni è da sempre collaboratore, maestro ma soprattutto amico della Casa del Giovane (...). Intelligente perché porta nel cuore la grande fiamma del servizio e della disponibilità verso tutti ma in particolare verso coloro che Gesù ha privilegiato, gli ultimi e coloro che vivono nella marginalità. È un sindaco "diverso" perché è voce di chi non ha voce".

La Basilica del Ss. Salvatore

È la chiesa dove don Enzo è arrivato, "fresco" di sacerdozio. E dove Sandro Bruni si recava a Messa (da quando aveva 8 anni, in questa chiesa è stato chierichetto e si è sposato). "Una volta", dice Bruni, "alla Giornata Missionaria decise di esporre sul sagrato una statua del Sacro Cuore alta 2 metri, pesantissima. Chiese aiuto all'ufficiale della confinante Caserma Rossani che gli mise a disposizione 6 militari. La sera la statua andava riportata in Chiesa. Chiese ad un altro ufficiale di guardia che gli mise a disposizione altri 6 militari". Il parroco don Giuseppe Ubicini lo sosteneva anche quando qualcuno nel quartiere "mugugnava" per il suo stile e la sua ricerca degli ultimi. "All'arrivo di don Enzo nel 1964", dice Bruni, "ero a militare, gli

scrissi e al mio ritorno mi misi subito a disposizione".

Via Riviera

Il suo primo Oratorio

Via Riviera 10. Oggi palazzi residenziali. Nel 1964 c'era l'oratorio che accoglieva 150 ragazzi. Don Enzo fu coadiutore dal 1964 al 1968. "Nel 1965 don Enzo celebrò il 50° dell'oratorio di San Mauro", spiega Bruni, "e ho avuto la fortuna di celebrare anche il 100° nel 2015. Il quartiere era di semi-periferia ed accoglieva 600 lavoratori del cotonificio, 700 operai nell'Arsenale, altre piccole

fabbriche. L'oratorio aveva un cortile che confinava con il cotonificio (oggi la "buca" dove si trovavano alcune carrozzerie) e spesso i nostri palloni finivano oltre la recinzione...

Don Enzo abitava in un appartamento ricavato al piano superiore dell'oratorio".

Oggi il quartiere è cambiato, sono nate molte zone residenziali e le ex fabbriche sono diventate nuove attività. La Caserma sta vivendo la sua trasformazione con la nascita del Piccolo Chiostro. L'Arsenale, invece, è ancora area dismessa.

Viale Libertà Il seminterrato

Viale Libertà 43. L'accoglienza di frontiera di don Enzo. Un seminterrato nel salotto buono di Pavia per i giovani in balia della droga e del disagio. "Don Enzo creò qui una chiesa, un suo piccolo appartamento, grazie alla solidarietà di un benefattore. Era l'accoglienza totale, i giovani dormivano anche sul tavolo del ping-pong e del biliardo". Oggi vi trovano posto la Mostra su don Enzo (con la sua camera), il Centro d'Ascolto della Casa del Giovane con annesso il centro psicologico. All'ingresso campeggia una targhetta con la fra-



L'attuale ingresso dello scantinato di viale Libertà che oggi accoglie la mostra permanente su don Enzo e il Centro di ascolto della Comunità



Nella zona del Ticinello di Pavia vi è una via dedicata a don Enzo Boschetti. Nella foto la statua che lo ricorda vicino ad un giovane



L'attuale ingresso di Casa Madre, in via Folla di Sotto a Pavia. È stata la Comunità nella quale don Enzo ha accolto i primi giovani in difficoltà

se di don Enzo: “Accogliere, attendere, ascoltare, incoraggiare, può ridare speranza al disperato, tranquillità all'insicuro, pace all'ansioso”.

All'interno del Centro trova spazio un locale della Cooperativa “La Strada” per progetti di avviamento al lavoro per persone fragili, in particolare per i giovani.

Ticinello

Le sue camminate coi giovani

Ticinello, via Montebello. “Era uno dei posti del celebre ‘rosario camminato’ di don Enzo. Si pregava camminando. Don Enzo incontrava in stazione o nei dintorni ragazzi emarginati e bisognosi, li portava qui a parlare, a camminare, a pregare. Qui era tutto lungofiume, con alcune zone boschive, scorreva il fiumiciattolo Ticinello. I palazzi sono arrivati negli anni '70. Qui è nata la chiesa del Sacro Cuore tra la fine degli anni '90 e i primi del 2000... don Enzo voleva una chiesa in quest'area e oggi la chiesa serve il quartiere; gli spazi limitrofi ospitano il Liceo Copernico, il parcheggio e nuovi palazzi”. Qui è stato collocato il monumento con don Enzo a colloquio con un giovane: indica una via di futuro a un ragazzo che si stava smarrendo nel presente.

Casa Madre

La prima Comunità

Via Folla di Sotto, Casa Madre. La prima comunità aperta nel 1971. Luogo di accoglienza, di preghiera e di lavoro a due passi dalla stazione ferroviaria. “Qui è partita la Comunità con una decina di ragazzi. Il primo nucleo riconosciuto. Qui abbiamo parlato per la prima volta con don Enzo della Cooperativa Casa del Giovane per salvaguardare i ragazzi nel lavoro. Don Enzo mi dettò lo statuto su un quaderno, voleva che fosse operativa il prima possibile. In questo luogo la Provvidenza tanto cara a don Enzo si manifestò più volte... Una sera mentre cenava un ragazzo chiese di consegnargli una busta gialla e poi scomparve, conteneva una somma non indifferente di denaro. Don Enzo la mise in cassaforte e poi ci convocò tutti in cappella per una preghiera per ringraziare il misterioso benefattore... Un'altra volta scarseggiava la pasta e non potevamo dar da mangiare ai ragazzi, si presentò all'improvviso il tito-



L'ingresso della Comunità oggi in via Lomonaco dove sono presenti comunità delle varie aree di accoglienza della Casa del Giovane

lare del pastificio Liberale con un camion carico di pasta...”.

Via Lomonaco

La comunità oggi

Via Lomonaco 43, la Comunità oggi. Ramificata in diverse case (con differenti tipologie di accoglienza per le dipendenze, per le

mamme e i minori), il Centro Stampa, i laboratori, il Salone Terzo Millennio, la cappella, il Centro In&Out. Il seme gettato da don Enzo che germoglia e che diventa punto di riferimento per la città. Il disagio ha mutato forma ma l'accoglienza e il sostegno si aggiornano.

TEMPO DI VOLONTARIATO IN COMUNITÀ

“A qualsiasi età si può essere artigiani dell'amore” - don Enzo Boschetti



Tutti coloro che sono interessati a dare del tempo in favore dei ragazzi, donne e giovani adulti, possono partecipare in vari modi.

TEMPO DI VOLONTARIATO

In base alla disponibilità si può concordare il tempo da dedicare:

- Per un aiuto nella gestione della casa, cucina, ufficio tecnico, supporto scolastico ed educativo.
- Condividendo la propria professionalità nei laboratori di falegnameria, restauro, carpenteria metallica, centro stampa, cucina, orto, manutenzione del verde e nelle attività artistiche e sportive.
- Per la gestione dell'archivio Don Enzo Boschetti
- Per altri piccoli ma importanti servizi di cui la nostra realtà necessita.

ANNO DI VOLONTARIATO RESIDENZIALE

Per studenti e studentesse. Esperienza di vita all'interno della comunità con un minimo di 12 ore settimanali di servizio e la partecipazione ai vari momenti formativi.

ANNO DI ESPERIENZA COMUNITARIA

Per giovani e ragazze fino ai trent'anni. Un tempo particolare per vivere la condivisione e il servizio a tempo pieno nelle comunità di accoglienza. Sono previsti incontri formativi di accompagnamento personale.

CONTATTI: Anna Polgatti - cdg@cdg.it

LA SUA VOCE ACCOMPAGNA L'ASCOLTATORE E SA ANCORA DARE SPERANZA

CASA DEL GIOVANE

L'EMOZIONE DEI PODCAST DI DON ENZO

di **Simona Rapparelli**
Giornalista "il Ticino"

REALIZZATI PER I
30 ANNI DALLA MORTE
DEL SERVO DI DIO,
SONO ASCOLTABILI
SULLE PRINCIPALI
PIATTAFORME WEB.
ASCOLTARE LE SUE
RIFLESSIONI SIGNIFICA
LASCIARSI GUIDARE
DA UN AMICO CHE È
PASSATO ATTRAVERSO
LE NOSTRE STESSE
DIFFICOLTÀ E CHE
ANCORA OGGI
SA COME
INCORAGGIARCI.
NELLA SERATA
PRESENTATA ANCHE LA
BIOGRAFIA "DON
ENZO UNA VITA CHE
CONDIVIDE" DI
ENRICO IMPALÀ

Penso non sia semplice ascoltare qualcosa che è stato detto tanto tempo fa. Ma basta, per comprendere, immaginare il contesto: affaticati e stanchi di tutto, ci arriva una parola detta da un amico più grande che ha vissuto i nostri affanni e ci sprona ad andare avanti. Le parole di don Enzo sono poesia nella quale ben si dice che l'altro si deve accorgere che 'gli stai a cuore': nelle nostre relazioni, allora, diciamo all'altro concretamente che ci sta a cuore donandogli tempo e disponibilità". Sono le parole scelte dallo scrittore Enrico Impalà per commentare, nella serata di lunedì 13 febbraio

alla presenza della responsabile di Unità della Casa del Giovane Michela Ravetti e di don Arturo Cristani, i nuovi podcast di don Enzo Boschetti che la casa del Giovane ha creato e che sta mettendo in rete in questi giorni in occasione delle varie iniziative organizzate per ricordare i 30 anni dalla nascita al cielo di don Enzo Boschetti. I podcast sono a dir poco emozionanti: disponibili sulla piattaforma RSS.com con il titolo di "Don Enzo, una Santità che condivide", sono stati curati dall'Archivio della CDG, coordinato da don Arturo Cristani: "Abbiamo messo in rete i discorsi di don Enzo. Lui era un uomo silenzioso, discreto, non

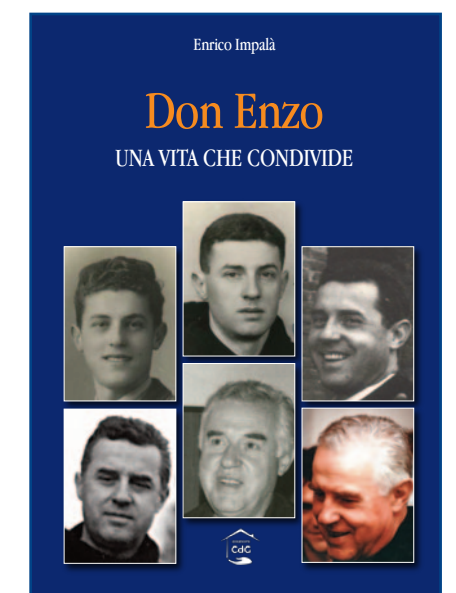


Al centro Enrico Impalà presenta la nuova biografia di don Enzo Boschetti

parlava mai di sé, ma parlava con tutti e scriveva moltissimo, organizzava e conduceva diversi incontri, la comunità stessa non è nata a tavolino ma si è originata dalla relazione continua tra lui e i ragazzi, i volontari, i collaboratori, gli educatori. Don Enzo parlava molto ed incontrava tantissimo: abbiamo resoconti di incontri con tutte le realtà cittadine, con preti e vescovi, con amministratori locali e politici. Ad un certo punto durante i percorsi di formazione che lui stesso proponeva, qualcuno ha cominciato a dire 'ma perché non registriamo i suoi discorsi?'. Una delle persone che credeva di più in questo percorso è stato Luigi Patrini, ingegnere che lavorava alla Snam di Milano, molto amico della comunità e mancato prematuramente nel 1989: le riflessioni vennero registrate in backup sulle cassette a nastro della Basf e con l'avvento di nuove tecnologie decidemmo poi di trasferire quegli audio in digitale e in mp3 salvandole su CD; infine, scegliemmo un server e poi un cloud. Oggi meritano di essere diffusi in rete: in questi giorni pubblichiamo l'inizio di questo nuovo percorso e appena abbiamo creato questo spazio online, automa-

ticamente le registrazioni sono finite anche su Spotify, su Amazon Music, su Google Podcast". E sentire la voce di don Enzo è quasi una magia: basta chiudere gli occhi un istante per immaginare di averlo ad un passo, per sentire non solo le sue parole e i concetti che esprimeva (ed esprime) ma anche i suoi silenzi carichi di significati, i rumori di fondo di quel momento, i respiri ritmici che cadono sulle parole giuste. "Don Enzo non era un letterato - ha aggiunto don Arturo - : spesso le sue riflessioni contenevano parole quasi create da lui sul momento che tornavano utili per dar forza ad un concetto che non trovava corrispondenze nella lingua italiana. Ma si faceva capire molto bene: abbiamo scelto anche di non tagliare i suoi silenzi, perché anche quelli hanno un significato preciso, così come i rumori di fondo, le voci di qualche bimbo o le frasi lontane di volontari e collaboratori; sono la realtà di quel momento, la vita di quegli attimi". Durante la serata è stato anche presentato il volume "Don Enzo, una vita che condivide", la biografia di don Boschetti scritta proprio in occasione dei 30 anni dalla sua dipartita.

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 15 febbraio, giorno della sua morte, è stata celebrata una Santa Messa presieduta dal Vescovo, Mons. Corrado Sanguineti nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. I podcast possono essere ascoltati con qualsiasi strumento che abbia una connessione Internet (smartphone, pc, tablet) e sono disponibili gratuitamente all'indirizzo <https://rss.com/it/podcasts/don-enzo-b/>.



La biografia
di Don Enzo Boschetti
presentata durante la serata

LA FEDE E LE OPERE DI DON ENZO BOSCHETTI E SANT'AGOSTINO

di Mons. Corrado Sanguineti, Vescovo di Pavia

IL 15 FEBBRAIO È STATA CELEBRATA LA MESSA PER IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA AL CIELO DEL VENERABILE DON ENZO BOSCHETTI NELLA BASILICA DI SAN PIETRO IN CIEL D'ORO, NELL'AMBITO DELLE COMMEMORAZIONI PER I 1300 ANNI DELLA TRASLAZIONE DEL CORPO DI SANT'AGOSTINO, DALLA SARDEGNA ALLA NOSTRA CITTÀ DI PAVIA

Anche se tra Don Enzo e Agostino vi è una distanza immensa nel tempo, anche se sono vissuti in contesti storici ed ecclesiali profondamente differenti – la vicenda umana di Sant'Agostino si colloca tra il 354 e il 430 – in realtà ci sono tratti che accomunano il cammino di questi due uomini, innamorati di Dio e dediti al servizio dei loro fratelli. Agostino, divenuto vescovo della città d'Ippona in Africa, si è consumato nel servizio al suo popolo, con la predicazione e gli scritti, con la dedizione alla sua gente e la carità per i poveri e i sofferenti, condividendo con la sua comunità, alla fine della sua vita, la paura e la preoccupazione per l'assedio dei Vandali, giunti alle porte d'Ippona.

Don Enzo è stato un prete, figlio umile della nostra Chiesa di Pavia, che ha speso la sua esistenza per i giovani, in particolare per quelli feriti dalla vita, messi ai margini: le prime vittime della droga, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, spesso indicati a dito o abbandonati a se stessi, e poi altri giovani fragili e con disagio, che rischiavano di restare ai

margini della società e della Chiesa. Dal suo cuore di appassionato educatore e testimone del Vangelo, è nata la Casa del Giovane, che è andata crescendo negli anni della vita di Don Enzo e poi ancora di più dopo la sua morte, attraverso l'opera di chi era cresciuto con lui: i fratelli e le sorelle della Fraternità, e tra essi i sacerdoti nati e formati nella Casa del giovane, i collaboratori e i volontari. È una storia di grazia che continua oggi tra noi, e la nostra celebrazione diventa non solo memoria e preghiera di suffragio per Don Enzo, ma anche rendimento di grazie per ciò che lui è stato, per ciò che lui continua a essere nella nostra Chiesa, per tutto il bene nato dalla sua opera e maturato con l'impegno e la disponibilità di tanti.

Davvero possiamo fare nostre le parole del salmo: «Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 115/116,12-13). Vogliamo fare nostre le parole di lode e di ringraziamento che Don Enzo scriveva nel suo diario a 60 anni, nel 1989: «Signore, vorrei sempre ringraziar-

Ti, anzi sento che tutta la mia vita, i miei sentimenti, il mio povero servizio, la mia preghiera, le mie sofferenze, tutto me stesso dovrebbe essere un ringraziamento e una lode per il tanto che mi doni senza nessunissimo mio merito. Aiutami, Gesù, a cantare con il cuore la vita! Aiutami Gesù a cantare le Tue misericordie perché Tu, Gesù, sei infinitamente buono con me, povero peccatore. Grazie Gesù. Gesù Ti amo!». Sì, fratelli e sorelle, la vita di Don Enzo è stata una lode a Dio, una confessione della sua misericordia, anche se è stata segnata da passaggi dolorosi, da una storia vocazionale sofferta, e ha conosciuto talvolta prove e incomprensioni, acuite da un temperamento sensibile, fragile e forte, sotto aspetti diversi. È stato sempre cosciente di essere strumento di un Altro, e ha riconosciuto con stupore e gratitudine i segni dell'amore fedele di Cristo nella sua vita di sacerdote fedele e amante della Chiesa, nel miracolo di tante esistenze di giovani rinate e rifiorite, nel dono di vocazioni al sacerdozio, alla consacrazione, al matrimonio germogliate intorno a lui.



Qui troviamo un altro tratto che unisce il nostro Don Enzo a Sant'Agostino: anche il grande padre della Chiesa ha sperimentato la misericordia di Dio nella sua vita, divenendo cantore della grazia, dell'amore gratuito, preveniente e sorprendente con cui siamo salvati e ricreati da Cristo. Negli scritti e nella predicazione di Agostino ritornano spesso gli accenti e le parole della lode, la meraviglia di una grazia che sempre lo precede e lo accompagna, e una delle sue opere più belle sono le sue Confessioni, che nel senso del termine latino "confessiones" indica innanzitutto non la confessione dei peccati, ma la lode a Dio, la confessoria laudis che precede e s'intreccia con il riconoscimento dei propri peccati, del male commesso e perdonato. Impariamo da questi uomini di Dio, il vescovo Agostino e Don Enzo, a riconoscere i segni e la storia di bene, che Dio disegna nella nostra vita, impariamo a essere grati, a non dare per scontato nulla e esprimiamo questa gratitudine lieta del cuore nella lode, nella preghiera e nel servizio.

C'è un ultimo tratto, che vorrei cogliere nella testimonianza di questi fratelli maggiori, padri nella fede e testimoni della bellezza e dell'umanità del Vangelo: con accenti propri a ciascuno, sono stati uomini inquieti, abitati e mossi da un'inquietudine del cuore, che li ha messi in cammino, che li ha condotti alla ricerca e alla scoperta del Dio vivo. Proprio all'inizio delle sue Confessioni, Sant'Agostino scrive le celebri parole: «Ci hai fatti per Te e inquieto

è il nostro cuore finché non riposa in te» (Le Confessioni, I,1,1). Fin da adolescente e da giovane, Agostino ha cercato, con un cuore vivo e inquieto, la felicità, la verità, la bellezza, anche percorrendo strade di peccato, allontanandosi dalla fede cristiana, succhiata con il latte della madre Monica, per poi ritrovarla e riscoprirla in modo nuovo, giungendo a farsi battezzare ormai adulto. Nel suo percorso tormentato, forse possiamo riconoscerci anche noi: magari non pochi di voi, cari amici, che nella Casa del Giovane, trovate un ambiente che vi accoglie e vi propone la fatica bella di un lavoro su voi stessi, una via di rinascita con i suoi momenti di luce e di buio. E anche voi educatori e volontari, collaboratori e amici in questa grande opera, nell'incontro con la testimonianza di Don Boschetti, con persone che l'hanno conosciuto e sono state segnate e cambiate dal rapporto con lui, ritrovate il cammino della fede in Gesù come un bene grande per la vostra vita.

Don Enzo è stato un uomo sanamente inquieto, fin da giovane, nella sua ricerca di Dio, nella forza della sua prima chiamata ad abbracciare la vita consacrata nel Carmelo, nel percorso non privo di passaggi dolorosi che l'ha portato a diventare sacerdote, infine nel modo di vivere il suo ministero, il suo essere prete, accanto e in mezzo ai poveri, agli emarginati, agli esclusi. Non ha mai scelto per sé una vita comoda e tranquilla, non si è mai "sistemato" nemmeno nelle opere che vedeva crescere, e in questo modo è rima-

sto una presenza umana vibrante di vita e di passione, d'ideali e di progetti, di fede e di speranza. Sempre nel suo diario, trascritto nel 1989, Don Enzo, si definisce «l'eterno incontentabile» e dà voce ai sogni che abitavano nel suo cuore: «Sogno tanti fratelli e sorelle che, dando tutto e definitivamente al Signore, danno tutto e non solo molto ai poveri e agli ultimi. Vorrei, o caro Gesù, che il mondo diventasse un cantiere di Carità e di amore travolgente. Sogno di diventare un uomo di Dio, pienamente libero e crocifisso dall'amore nel servizio con la Chiesa e nella Chiesa per i fratelli ...».

Guardando alla ricchezza del percorso umano e cristiano di Agostino e di Don Enzo, impariamo anche noi a essere uomini e donne dal cuore inquieto, a non accontentarci dell'immediato, a dare spazio ai desideri grandi che ci aprono al mistero, all'infinito, che ci fanno scoprire e vivere la fede cristiana come un'avventura di conoscenza e d'amore, nella gioia della verità incontrata e mai posseduta. Lasciamoci provocare dalle domande che Papa Francesco offre, guardando a Sant'Agostino: «Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l'ha abbandonato, anche a noi, con le nostre "lontananze" e i nostri "abbandoni" verso Dio, piccoli, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi?» (Al Capitolo Generale degli Agostiniani del 28 agosto 2013 a Roma).

Ecco, carissimi amici: Agostino e Don Enzo sono due grandi testimoni e compagni di viaggio, da guardare e da seguire. Per imparare da loro la bellezza di una vita donata nel servizio, la gioia di chi si sa salvato per grazia e l'inquietudine creativa di chi cerca per trovare la vera felicità e di chi non spegne il suo desiderio immenso di vita. Amen!

GLORIA

IL CONCERTO PER IL 30° ANNIVERSARIO DI DON ENZO

SABATO 15 APRILE ALLE ORE 21

LA CHIESA DI SANTA MARIA DEL CARMINE A PAVIA OSPITERÀ UN CONCERTO DAL TITOLO "GLORIA - 30° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI DON ENZO BOSCHETTI". PROTAGONISTI DELLA SERATA SARANNO IL CORO "GIUSEPPE VERDI" DI PAVIA, L'ORCHESTRA "I MUSICI DI PARMA", I SOLISTI TIZIANA CISTERNINO (SOPRANO), LUIGI ALBANI (TENORE), CORRADO CAPPITTA (BASSO), IL MAESTRO LUCA PAVANATI.



Il coro "Giuseppe Verdi di Pavia"



L'orchestra "I Musici di Parma"

L'appuntamento è organizzato dalla Comunità Casa del Giovane di Pavia insieme all'Associazione Musicale Coro Giuseppe Verdi, all'Associazione "L'Italia Fenice Onlus" con il sostegno della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia. Davvero nutrito il programma strutturato in parti musicali e canore alternate da interventi della voce recitante. Si apre con un Gloria Gregoriano dalla Messa degli Angeli per continuare con il Gloria di Rossini dalla Petite Messe Solenne, quindi sarà la volta del Gloria di Donizetti dalla "Messa di Gloria e Credo", del Gloria di G.F. Haendel e di quello di Puccini. Altri celebri "Gloria" impreziosiranno la serata come quello di Mascagni (Dalla Messa di Gloria), di W.A. Mozart (Dalla Messa Solenne KV139), di Vivaldi e di Bernstein. Chiuderà la serata il brano contemporaneo Gloria da "The Proclamation" di K. Jenkins. Il Coro G. Verdi di Pavia compirà 100 anni nel 2024, rappresenta un'istituzione musicale della città di Pavia e dal 2020 ha intrapreso

una nuova avventura musicale di alto livello sotto la guida del Maestro Pavanati. L'Orchestra "I musici" di Parma è stata fondata nel 2002 dall'unione di musicisti che collaborano con le più importanti orchestre italiane, con il duplice intento di riscoprire opere inedite e divulgare i capolavori di ogni tempo. Tiziana Cisternino è un soprano del coro del Teatro alla Scala, il tenore Luigi Albani si dedica sia al repertorio operistico che a quello sacro in numerosi teatri italiani ed internazionali, il basso Corrado Cappitta è protagonista sia in una carriera da solista che come corista al Teatro alla Scala. L'appuntamento del 15 aprile rappresenta un grande omaggio al fondatore della Casa del Giovane, per il quale si è pensato ad un programma musicale unito da un 'filo rosso' con l'esecuzione di diverse forme di Gloria, inno liturgico (detto anche "angelico" a struttura trinitaria) che richiama e celebra la nascita di Gesù, avvenimento decisivo per la storia della salvezza

LA FRATERNITÀ

RINGRAZIA DON ENZO

I COMUNITARI DELLA FRATERNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE CHE DEDICANO LA LORO VITA ALLA COMUNITÀ RINGRAZIANO DON ENZO PER IL CAMMINO CHE HANNO INTRAPRESO, SEGUENDONE L'ESEMPIO E CONDIVIDENDONE IL CARISMA

*Caro Don,
ci capita di pensarti e di immaginarti mai da solo, ma attorniato dai tanti amici che sono di là con te e immaginiamo che vi prendete ancora cura delle "vostre opere".
Sei stato una persona importante per la nostra vita.
Ci hai dimostrato come sia fatto un vero uomo, come sia un uomo integro, saggio, equilibrato, pur in situazioni estreme che richiedono un approccio coraggioso e costruttivo per il complicatissimo percorso umano e spirituale di noi esseri umani.
Ci ha impressionato il tuo desiderio e la tua ingegnosità nel realizzare comunità di accoglienza per le persone in difficoltà e ci ha colpito l'anelito, la ferma volontà e la determinazione nel vivere radicalmente la dimensione evangelica, la preghiera, i sacramenti, la spiritualità cristiana a tutto tondo. Ci hai aiutati ad aumentare la nostra fede e la nostra carità, vivendo nella Comunità.
Ti ringraziamo don Enzo, perché nell'incontro con te ci hai portati a comprendere e a vivere la presenza di Gesù nella nostra vita. Ci hai accompagnato nella sequela del Signore con grande delicatezza e il Signore si è fatto presente attraverso il tuo "sì" a Lui.
Sei sempre stato molto avanti Don.
Grazie per la tua presenza e per la grande fiducia che avevi in noi.
Ti vogliamo bene e ti ringraziamo per il senso prezioso che hai dato alla nostra vita.
Ti ringraziamo per le opportunità di bene che hai realizzato dando vita alla Casa del Giovane che oggi affidi a noi, alla nostra creatività e alla nostra fede.
Grazie perché di fronte alle incomprensioni non ti sei tirato indietro e hai saputo dare vita ad un luogo di crescita per tanti.
Ogni giorno preghiamo per te e con te, perché tu ci sei nel nostro quotidiano.
Sappi Don che contiamo su di te e sul tuo aiuto.
E grazie di tutto a Dio Padre, a Gesù il Figlio e allo Spirito Santo. Amen*

“DAL BUIO ALLA LUCE”



MOSTRA PERMANENTE

sulle origini della Comunità Casa del Giovane
e sul suo fondatore
Venerabile Servo di Dio don Enzo Boschetti

Viale Libertà 23 (via privata Faccioli) - Pavia

PER VISITARE LA MOSTRA

Gruppi parrocchiali, scout, scuole: contattare
don Alessandro Comini o Bruno Donesana
0382.3814469 - mail: cdg@cdg.it



“Siamo nati in un seminterrato, tra tante difficoltà, sprovvisti di tutto e sospettati dai più, con l'unica voglia di far credito al Vangelo” (don Enzo)

“AI GIOVANI LA CONSEGNA DI ANDARE CON GESÙ SULLA STRADA”

LA SCOMMESSA EDUCATIVA DI DON ENZO BOSCHETTI

a cura della **Redazione**

IL TESTO CHE SEGUE È STATO SCRITTO NEL 2006 DAL PROFESSOR GIUSEPPE VICO, GRANDE AMICO DI DON ENZO, MANCATO LO SCORSO 11 GENNAIO. DOCENTE DI PEDAGOGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO, HA DESCRITTO L'IMPORTANZA DEL METODO EDUCATIVO DELLA CASA DEL GIOVANE IN NUMEROSI INCONTRI FORMATIVI TENUTI IN COMUNITÀ

La vita di don Enzo Boschetti segna una parabola significativa anche sul piano storico e culturale. Don Enzo, pur nelle difficoltà scolastiche iniziali, forse segno anch'esse di una forte discrepanza tra la propria educabilità e le offerte formative del tempo, vive fin dall'infanzia il turbinio del proprio mondo e ci si immerge nel-

la consapevolezza ancora acerba che il Signore illumina con la sua verità i passi di chi Lo cerca. Anni Trenta e Quaranta, rivolgimenti radicali, drammi oltre ogni misura. Il tutto era nell'aria e don Enzo accumulava esperienza, ascoltava, intuiva, apprendeva la faticosa e rigenerante lezione del silenzio e attendeva che la chiamata del Signore

avvenisse in modo determinato e rasserenante. La sua vocazione matura lentamente, si cimenta con i rischi del mondo in fermento, si avvertiva una forte motivazione, anche sulle ceneri e sulle macerie del conflitto mondiale, a trovare non più nelle singole persone ma nelle situazioni familiari sconvolte, nei gruppi giovanili devianti, nelle periferie l'orizzonte di attesa per spendersi e condividere avventure socio-educative. Don Enzo scrive che “nel fertile terreno del nascondimento e della preghiera e nei sette anni di obbedienza passati al Carmelo, nella sofferenza dei sei mesi nel deserto arabico, nelle non piccole difficoltà che incontrai per diventare sacerdote” aveva trovato motivi ispiratori per un articolato progetto spirituale ed educativo: la Casa del Giovane (1971).

Il 29 giugno 1962 viene ordinato sacerdote e l'11 ottobre dello stesso anno Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II; 30 anni dopo don Enzo dimostra di averne colto spirito e dimensioni escatologiche ed educative. Si educa, infatti, per dare vita ad un evento rigenerante solo a condizione di sapere ascoltare e

vedere. La passione di don Enzo per la persona e la famiglia induce a riflessioni che hanno cadute rigeneranti nel tessuto sociale dei nostri giorni: “Educare il giovane”, dice, “significa aiutarlo a scoprire il valore della giustizia, della pace, della solidarietà, del volontariato”. Oggi siamo abituati a sbarrare il passo agli altri, l'insoddisfazione e il disincanto di tanti giovani del nostro tempo affondano le radici nello scarto tra potenzialità, talenti, opportunità e la scarsa ricaduta sul piano dell'educazione, della politica, della vita negli oratori e nelle parrocchie, nella difficoltà a trovare giovani e adulti pronti a formarsi e

randagio che non conosce il grande bene della pace perché sempre in balia del provvisorio, della volubilità. Gli individui oggi subiscono una certa violenza mentale e psichica da parte della società dei consumi che li condiziona nelle scelte e nelle decisioni. La comunità, con la scelta pratica dei consigli evangelici tenta di operare attraverso un'azione di testimonianza incarnata anche nel difficile settore della liberazione psichica e spirituale degli uomini”. Oggi è assai difficile fare silenzio e posti in ascolto su cose dalla valenza veritativa grande e impegnativa. L'uomo è sempre più chiuso in una con-

dizione di silenzio forzato, di carente esercizio della libertà. Il silenzio di Dio rischia di essere assunto come giustificazione del non-ascolto da parte dell'uomo della verità divina e dei segni divini del mondo. La speranza, in questo mondo, non può che essere nei giovani della Casa del Giovane e di ogni realtà nella quale aleggi un pur minimo valore educativo da tradursi in ideale da attingere. Don Enzo non amava concludere, stendere bilanci formativi: nei momenti finali degli incontri spesso si eclissava e dava spazio agli altri. È bello concludere con la parola ai giovani perché a loro è stata passata la consegna di andare con Gesù sulla strada, ad apprendere la lezione più bella e più vera: quella di guardare negli occhi gli altri e stabilire affinità e sintonie e in prospettiva di “prendere a cuore”, “stabilire relazioni d'aiuto” fino al punto limite di non potere fare a meno di affidarsi alla fermezza e alla misericordia di Dio”.

“ Da una vita complessa come quella di don Enzo si fecero strada alcuni punti fermi: i poveri esistono, sono oggetto di tanta retorica, di proselitismo sciatto e interessato così come di carità autentica e misurabile. ”

misurarsi come testimoni sulla “scommessa” educativa e sulla funzione essenziale di tenere alto il livello delle proposte umili, della pedagogia delle piccole cose quotidiane. Don Enzo mi ha insegnato molto e ho spesso pensato al suo isolarsi dopo gli incontri di formazione: le amarezze segnavano il passo e il suo volto serio e attento era il segnale che il comandante della nave aveva intuito nuove rotte e individuato marinai e ufficiali. Da una vita complessa come quella di don Enzo si fecero strada alcuni punti fermi: i poveri esistono, sono oggetto di tanta retorica, di proselitismo sciatto e interessato così come di carità autentica e misurabile. Avvertiva la verità in ordine al fatto che i poveri devono essere colti nell'orizzonte della povertà alla luce della quale ciascuno deve fare i conti con la propria povertà. Quando la realtà si fa dura il giovane preferirebbe uno spazio nomade, vagante, tutto a cielo aperto nel quale pensare alla propria identità e al rischi odi smarrirla; don Enzo osserva: “L'uomo moderno è disabitato, non si appartiene più, è un

GIUSEPPE VICO MAESTRO DI UMANITÀ E SAGGEZZA

Noto pedagogista all'Università Cattolica di Milano, il prof. Giuseppe Vico era nato a Genova nel 1938 e risiedeva a Vigevano, dove sono stati celebrati i suoi funerali l'11 gennaio 2023.

Vico aveva segnato il passaggio dalla Facoltà di Magistero a quella di Scienze della formazione nell'anno accademico 2002/03.

Laureato in Cattolica nel 1966 con il professor Bruno Malinverni, fu assistente di ruolo e poi incaricato dal 1973 al 1983, professore associato di Pedagogia speciale dal 1980 al 1987, dal 1987 professore ordinario di Pedagogia generale all'Università di Trieste e a contratto in Cattolica fino al 1990, e dal 1990 professore ordinario di Pedagogia generale in Università Cattolica; fu inoltre direttore del dipartimento di Pedagogia dall'anno accademico 2008/09 al 2009/10. I suoi studi hanno spaziato nell'ambito dei diritti della persona, della progettazione e della relazione di aiuto, del-



l'educazione dei minori e in particolare dei ragazzi di strada. Con don Antonio Mazzi aveva fondato l'associazione «Educatori senza Frontiere» dedicata alle popolazioni del Terzo Mondo. L'attenzione di Vico era sempre orientata alla difficoltà senza mai perdere di vista la dimensione della spiritualità, in lui marcata e fonte di speranza.



Don Enzo con un gruppo di giovani negli anni '80

IL RICORDO DEL "DON" NEL BLOG "TESTIMONIANDO"

a cura della **Redazione**

SI CHIAMA "TESTIMONIANDO" ED È UN BLOG DEDICATO ALLA MEMORIA DI UOMINI E DONNE, DEL PASSATO E DEL PRESENTE CHE HANNO PROVATO E PROVANO A "VIVERE" IL VANGELO. LA CURATRICE, EMILIA FLOCCHINI DI MILANO, LAUREATA IN LETTERE E INTERESSATA ALLA VITA DEI SANTI E DEI TESTIMONI DELLA FEDE, PUBBLICA I SUOI ARTICOLI SUI MEDIA DELLA DIOCESI DI MILANO, SU "LA CROCE - QUOTIDIANO" E SULLA RIVISTA SALESIANA "SACRO CUORE - VIVERE". DI RECENTE NEL BLOG EMILIA HA DEDICATO UN AMPIO RACCONTO A DON ENZO BOSCHETTI, RIASSUMENDONE LA VITA E LE OPERE E SOPRATTUTTO AGGIUNGENDO UN SIGNIFICATIVO RICORDO PERSONALE. ECCO UN ESTRATTO DELLA PUBBLICAZIONE.

Abitavo ancora nella mia parrocchia d'origine e frequentavo il gruppo adolescenti, quando partecipai a un ritiro alla Casa del Giovane. Doveva essere tra il 1999 e il 2003. Forse era lo stesso in cui vidi un quadro che raffigurava una sorta di frate con un abito bianco su cui spiccava un cuore sormontato da un cuore: si trattava, come mi spiegò il sacerdote che seguiva me e compagni, di Charles de Foucauld. Di quel ritiro ricordo che mi fece molta impressione incontrare gli ospiti della Comunità: era la prima volta che vedevo persone impegnate a uscire da un percorso di dipendenza da droghe e altre sostanze. Al vedere il don così interessato, mi venne da pensare che forse avrebbe lasciato noi per trasferirsi lì; ci avrebbe lasciati dopo non mol-

to tempo, ma per un'altra ragione. Non ricordo, però, se avessi sentito parlare di don Enzo. Parecchi anni dopo, quand'ero ormai universitaria, mi trovai a passare per la cappella di San Giuseppe ai Padiglioni, del Policlinico di Milano; non ricordo se fosse per una semplice preghiera o se fosse in concomitanza della degenza di uno dei miei genitori. In ogni caso, nello spazio dove i fedeli lasciano immaginette e opuscoli da condividere (io stessa l'ho fatto di frequente), trovai un'immagine di don Enzo: leggere dietro che era il fondatore della Casa del Giovane mi fece tornare in mente il ritiro. Sul retro del santino c'era l'indirizzo del sito della Casa del Giovane: appena ne ebbi la possibilità, andai a visitarlo, per appurare a che punto fosse

la causa. Dopo quel fatto, non me ne curai praticamente più. Solo la notizia del decreto sulle virtù eroiche risvegliò, seppur temporaneamente, il mio interesse. Il risveglio definitivo è avvenuto, però, solo l'anno scorso, dopo che mi sono procurata un libro su di lui uscito nel 2021. Avevo iniziato a leggerlo, ma mi sono interrotta quando ho ripreso in mano il santino che avevo trovato e mi sono resa conto che quest'anno sarebbero caduti i trent'anni dalla morte di don Enzo: a quel punto, sarebbe stato più opportuno occuparmene in quell'occasione. Così, la scorsa settimana, ho ricominciato la lettura daccapo. Il primo fatto che mi ha colpito è stato aver notato che il suo cammino avesse avuto una svolta durante



La curatrice del blog Emilia Flocchini

alcuni ritiri a Villa Sacro Cuore, dove all'epoca c'erano ancora i Gesuiti, anzi, che andò lì dopo essere scappato di casa; la notizia della chiusura della Villa, avvenuta poco dopo il mio ultimo ritiro lì, mi addolora ancora di più. Ho letto poi che, per il noviziato, il futuro fra' Giuliano aveva risieduto nel convento della Divina Maternità di Concesa. È un luogo che ho visitato anch'io nel 2009, accodandomi a un ritiro per i ragazzi del mio oratorio perché avevo espresso il desiderio di visitare i luoghi dov'era vissuto il Venerabile Benigno di Santa Teresa di Gesù Bambino. Lui e il futuro don Enzo, però, non si sono conosciuti, in quanto padre Benigno è morto nel 1937. Proseguendo nella lettura, sono stata colpita da un altro aspetto: nella parte del libro che presenta una sorta di diario scritto nel 1989, don Enzo scrive sempre la parola "carità" con l'iniziale maiuscola. È un evidente segno di come avesse in altissima considerazione questa virtù e di come fosse diventato consapevole di non ridurla ad assistenzialismo: anzi, insieme alla preghiera, era quello che, secondo lui, doveva distinguere le opere come la Casa del Giovane da altre realtà. Un aspetto di lui

che invece non mi pare molto sottolineato è l'importanza che lui dava alla stampa: sia come strumento educativo per il lettore, sia per chi lavora nella presentazione dei contenuti. In effetti, la Casa del Giovane ha una piccola casa editrice. Non mi sarei invece mai aspettata che un personaggio come lui vivesse in maniera tanto intensa il mistero della Comunione dei Santi. Don Enzo, infatti, riteneva che non fosse una parola vaga, ma che emergesse dal Vangelo. Sentiva per esperienza che il bene compiuto da una persona riusciva a raggiungere lui e molti altri, purché la Grazia potesse irrompere nei cuori. Per questa ragione stimava i cammini di molte realtà di cui veniva a conoscenza, come quello della Comunità Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi, anche lui con la causa in corso adesso. Tra gli altri suoi contemporanei che dividevano un ideale simile al suo, dei quali peraltro la Chiesa sta valutando l'effettiva santità, per limitarmi solo a quelli che c'entrano anche con me, c'erano poi fratello Ettore Boschini (mandava al Rifugio del Cuore Immacolato di Maria fondato da quest'ultimo i giovani che vivevano il Tempo di Formazione vocazionale alla Casa del Giovane), fra Cecilio Cortinovis (all'epoca del Diario era morto da appena quattro

anni; don Enzo ricorda che spesso riceveva da lui pasta e riso a volontà) e anche monsignor Antonio Bello, alias don Tonino (lesse almeno uno dei suoi libri, precisamente Sui sentieri di Isaia). C'erano poi molte persone sue contemporanee nelle quali sentiva di aver intravisto un riflesso della presenza di Dio: il suo collaboratore Luigi Patrini, la canossiana madre Chiarina, la dottoressa Antonietta Capelli e molti altri. Aveva infine la stessa considerazione anche per il cardinal Carlo Maria Martini, che ascoltò negli Esercizi spirituali predicati al santuario di Rho intitolati "Avete perseverato con me nelle mie prove", sulla vicenda di Giobbe (don Enzo gli raccontò di riconoscersi davvero in quella storia), e per monsignor Renato Corti, all'epoca Vicario generale a Milano (prese contatti con lui per cercare di aprire a Milano una casa per ragazze madri malate di AIDS). Infine, non dimenticò mai la vita trascorsa al Carmelo e i suoi Santi riformatori, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, e si confrontò con le vite di due dei Santi di più recente canonizzazione, ovvero san Riccardo Pampuri (venerato a Trivolzio) e santa Maddalena di Canossa (don Enzo frequentava le madri Canossiane di Pavia ed era loro confessore).



Il blog "Testimoniando"

UN UOMO DI DIO ANIMATO DALLA CARITÀ

a cura della **Redazione**

RIPORTIAMO IN QUESTO ARTICOLO IL CONTRIBUTO DI DON LUIGI BOSOTTI, SACERDOTE APPARTENUTO ALLA FRATERNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE. LA SUA TESTIMONIANZA È STATA RACCOLTA, FRA LE ALTRE, PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI DON ENZO CON IL QUALE HA CONDIVISO LA SUA ESPERIENZA IN COMUNITÀ.

Il 29 aprile 1984 feci il mio ingresso alla Casa del Giovane nella quale iniziò il mio personale coinvolgimento. In comunità tutti lo chiamavamo "il don", non so neppure quando ne ho conosciuto il cognome perché fra noi ci si chiamava per nome ed era un'abitudine che creava familiarità. Fu don Enzo a chiedermi di frequentare la Comunità di Pavia, come fu lui a istradarmi in un percorso di ricerca vocazionale. Credeva molto nelle potenzialità positive della persona e anche a me ha trasmesso la fiducia che avrei potuto intraprendere qualcosa di grande. Era la sua fiducia in me a sostenermi e stimolarmi. Entrando in comunità, mi sono reso conto che vi si viveva una radicale esperienza evangelica, soprattutto di povertà. Nel primo periodo della mia permanenza in comunità ho vissuto a Casa Nuova che era la casa di formazione, ma d'estate don Enzo mi assegnò come incaricato alla comunità denominata "Casa Madre" di Pavia. Poiché mi sentivo impreparato per il compito che mi affidava, gli chiesi come potevo fare: lui mi rassicurò dicendomi che sarebbe bastato il buon senso. A settembre mi propose di studiare e mi convinse a iscrivermi alle Magistrali e io mi applicai fino a con-

seguire il diploma, sempre sorretto dalla sua fiducia e accompagnato dai bravi insegnanti che collaboravano con la Casa del Giovane. Anche in questa disponibilità percepivamo già chiaramente l'intervento di una mano provvidenziale. Per la mia formazione tutto il percorso di studi si rivelò un'esperienza forte e decisiva. Nel rapporto che si instaurò nel tempo seppe trasmettermi la sua passione: riusciva a farmi ragionare sulle situazioni sempre in vista del servizio alle persone. Se vedeva qualcuno di noi assumere atteggiamenti di protagonismo, ci richiamava e ci aiutava a cambiare linea di condotta. Vigilava molto e comprendeva anche l'intenzionalità da cui muovevano certi gesti, ma elargiva anche tanti buoni suggerimenti e alcuni li trascriveva su un libretto che potevamo consultare liberamente e a cui ognuno attingeva. Curava che la nostra formazione fosse continua e ogni giorno avevamo un incontro con lui; il tema di questi incontri era sempre una rielaborazione profonda delle esperienze che si vivevano in comunità. Ricordo quando il Servo di Dio è arrivato a Ronco di Ghiffa dopo l'operazione per fare la convalescenza. Eravamo in tre ad acco-

gliarlo e tra di noi c'era anche una dottoressa che ci aiutava e ci spiegava come avremmo dovuto seguirlo nella difficile fase post-operatoria.

Don Enzo era consapevole della sua situazione, invece noi abbiamo continuato a sperare che migliorasse, che guarisse; perfino appena prima che morisse eravamo convinti che avremmo potuto riportarlo a casa. Nonostante le sue condizioni di salute, il giorno stesso del suo arrivo concordò con noi l'orario della preghiera e lui per primo lo osservò finché gli fu possibile.

Coltivava la speranza e la alimentava in noi, mantenendola anche quando lo deludevamo. Aveva questa grande capacità di superare e di farci superare lo scacco, guardando avanti ma anche conservando un sano realismo di base.

La carità era l'aria che respiravamo, vivevamo solo di quella, sempre proiettati in questa dimensione. La si percepiva nelle celebrazioni e nei gesti di tutti i giorni. Ricordo il silenzio che precedeva la celebrazione in Cappella. Lui era lì prima di tutti gli altri. Lo vedevi spezzare il pane e ti sembrava immerso interamente nella realtà eucaristica.

Uscendo dalla Cappella, la carità era il suo stile di vita, sempre mantenuto, anche a motivo della fragilità delle persone che lo circondavano. Tutto il suo fare era finalizzato al recupero della persona e al buon andamento della comunità.

Era dispiaciuto se qualche giovane non rispondeva alla sua proposta, ma piuttosto faceva ricorso ad altri quando questo accadeva. La persona, la sua dignità erano per lui i valori più alti e anche a noi ha trasmesso la necessità di farci servi e discepoli, prima di ogni altra cosa.

Faceva i lavori più umili. Ricordo il suo dispiacere quando alla fine non ha più potuto far nulla, come guardava l'orto con tristezza. Non



Don Luigi durante un campo di lavoro in Kenya con l'Associazione San Francesco Onlus di Osnago.

ha mai fatto valere la sua posizione nei nostri confronti.

Era un uomo di preghiera, ma molto aderente alla realtà. Quando ci parlava di S. Teresa, che amava particolarmente, diceva anche di non aver mai vissuto esperienze spirituali straordinarie. Ci raccontava le vite dei santi con semplicità e lui vi aderiva con grande trasporto, sempre con la certezza che il Padre Eterno interviene per aiutarci ad operare il bene e pensava ai suoi ragazzi proprio come a figli amati da Dio che avrebbe provveduto per loro, quando le sue risorse non fossero bastate. Riusciva a coinvolgere le persone più ferite e le aiutava a mettersi a servizio, sull'esempio del Ferito per eccellenza.

Se può considerarsi segno di santità il fatto di non poter disporre mai di un tempo per sé perché sei sempre ricercato, sia dentro che fuori dalla comunità, allora diciamo che la sua vita non gli apparteneva, era per gli altri. Dopo che è mancato la gente si è accorta che noi non eravamo alla sua altezza e noi stessi ci siamo resi conto di aver potuto disporre di un dono speciale, di una grazia. Conosco persone che conservano una gratitudine particolare nei suoi confronti, che lo pregano e mi

viene in mente che lui stesso diceva: "I Santi bisogna farli lavorare". Sono pienamente convinto dell'opportunità della beatificazione: è una questione di gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto ed è una testimonianza di grazia da dare agli altri. Mentre facevo il tragitto in bicicletta per venire a questa udienza pensavo che io ho avuto il privilegio di usufruire della sua presenza, del suo esempio e ora offro la mia testimonianza per contribuire a una causa che andrà a vantaggio della Chiesa pavese.

Don Luigi Bosotti

Nato il 10 luglio 1949, era entrato alla Casa del Giovane nel 1984 ed era stato ordinato sacerdote il 19 giugno 1993. Generoso e fedele, battagliero e sensibile, ha contribuito concretamente alla crescita della Casa del Giovane e al cammino di tanti giorni di cui era stato educatore e confessore.

Il 21 marzo 2020 don Luigi Bosotti moriva presso l'ospedale S. Matteo di Pavia. Era trascorsa solo una settimana dal ricovero a causa di una polmonite da covid-19.

INVITO ALLA LETTURA DEI TESTI DI DON ENZO

PROPONIAMO ALCUNI TESTI, SCRITTI DA DON ENZO BOSCHETTI, CHE HANNO ACCOMPAGNATO IL CAMMINO DELLA CASA DEL GIOVANE E DEI TANTI COLLABORATORI E AMICI. SONO UN'OCCASIONE PER RIFLETTERE SULLA SUA FIGURA DI SACERDOTE NEL SERVIZIO E NELLA CONTEMPLAZIONE.



LA SUA RISPOSTA È NEL QUOTIDIANO ANNO A

MEDITAZIONI PER LE
DOMENICHE
DEL TEMPO ORDINARIO
FESTE E SOLENNITÀ



LA SUA RISPOSTA È NEL QUOTIDIANO ANNO B

MEDITAZIONI PER LE
DOMENICHE
DEL TEMPO ORDINARIO
FESTE E SOLENNITÀ



LA SUA RISPOSTA È NEL QUOTIDIANO ANNO C

MEDITAZIONI PER LE
DOMENICHE
DEL TEMPO ORDINARIO
FESTE E SOLENNITÀ



L'ALTERNATIVA

LO SGUARDO DI DON
ENZO SU DIO, LA
SOCIETÀ,
LA CHIESA E I GIOVANI



IN CAMMINO PER RITORNARE A DIO

MEDITAZIONI PER IL
TEMPO DI QUARESIMA



MEDITAZIONI MESE DI MAGGIO

LA VITA CRISTIANA
ISPIRATA
DA MARIA MADRE DI GESÙ



VIENI SIGNORE GESÙ

MEDITAZIONI PER IL
TEMPO DI AVVENTO

Per richiedere i libri telefonare al 0382.3814414 oppure per la versione e-book: www.casadelgiovane.eu

COME AIUTARE LA COMUNITÀ

BENI MATERIALI

Da sempre la Comunità ricicla, recupera, riutilizza e ridistribuisce vestiti, mobili, elettrodomestici in buono stato.

Info: cdg@cdg.it oppure Vincenzo 348.3313386

DONAZIONI, LASCITI ED EREDITÀ

Donazione libera per continuare il servizio rivolto ai giovani, minori, mamme e bambini che si trovano in difficoltà.

La *Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane di Pavia ONLUS* avente personalità giuridica può ricevere Legati ed Eredità

BONIFICO BANCARIO

*Fondazione don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane ONLUS*
Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

BANCA INTESA SAN PAOLO

IBAN IT17R0306909606100000005333

C/C POSTALE CONTOBANCOPOSTA

IBAN IT82P0760111300000097914212

BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

BOLLETTINO POSTALE

Bollettino postale (nella rivista "Camminare nella Luce" o presso le nostre comunità) - C/c postale n° 97914212

DONAZIONE ON-LINE www.casadelgiovane.eu
nella sezione "aiutaci" clicca su "Donazione"

DESTINANDO IL 5 PER MILLE

codice della Fondazione: 960 561 801 83

IL TEMPO - Il volontariato è una delle maggiori risorse della CdG. È possibile contribuire al sostegno della Comunità nel settore tecnico-amministrativo, operativo in centro stampa, carpenteria e falegnameria, cucina, lavanderia e animazione. Info Michela allo 0382.3814469 oppure via mail a cdg@cdg.it

LA PREGHIERA - Sul sito www.casadelgiovane.eu è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

LA PROPRIA VITA - La vocazione risponde ad una chiamata di Dio per donarsi ai fratelli in difficoltà.

Per colloqui e accompagnamento vocazionali:
don Arturo - 0382.3814469 - darturocristani@cdg.it



PER INFORMAZIONI

www.casadelgiovane.eu sezione "Come aiutarci" - Tel. 0382.3814469

FONDAZIONE DON ENZO BOSCHETTI - COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814469 - Mail: cdg@cdg.it - www.casadelgiovane.eu

La "Fondazione don Enzo Boschetti" - Comunità Casa del Giovane è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ai sensi del D.Lgs. 460/97; tutte le offerte a suo favore godono dei benefici fiscali previsti dalla legge.

SEMPRE AMICI - Supplemento a "Camminare nella Luce" - Periodico della Casa del Giovane di Pavia fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE: Matteo Ranzini - REDAZIONE: Matteo Ranzini, Michela Ravetti, Don Arturo Cristani, Donatella Gandini, Bruno Donesana

EDITORE: Fondazione Don Enzo Boschetti Comunità Casa del Giovane - ONLUS

TIPOGRAFIA: Coop. Soc. Casa del Giovane - Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel.: 0382.3814414 - centrostampa@cdg.it

Aut. Trib n. 221 del Registro Stampe Periodiche presso in Tribunale di Pavia (aut. del 17/5/1976) - Periodico in abb. post Art. 1 - comma 2

Chiuso in tipografia nel mese di marzo 2023

